

Il 27 ottobre la polizia
interviene a Clichy-sous-Bois
per un furto in un cantiere
Sei ragazzi vengono arrestati

Altri 3 fuggono e si nascondono
in una cabina elettrica convinti
di essere inseguiti dai flic
Due muoiono fulminati

Parigi, sette notti di guerriglia nella banlieue

Nei quartieri musulmani dilaga la rivolta dopo la morte di due ragazzini inseguiti dalla polizia
La crisi investe il governo. Sarkozy: «È solo teppaglia». Chirac lo corregge e chiede dialogo

di Gianni Marsilli / Parigi

PER LA SETTIMANA SERA consecutiva i gendarmi hanno proceduto ieri al macchinoso rito della vestizione: gambali alti, fascia con manganello radiotelefono manette e pistola, giubbotto anti-proiettile, guanti e bracciale, infine lo scudo il casco e il lan-

ciagranate per le bombe lacrimogene. Altri hanno aggiunto solo il casco ad un paio di jeans e una felpa, prima di infilarsi in quattro dentro potenti jeep con targa civile, diretti dietro le linee nemiche per capire da dove e quando sarebbe venuto il prossimo attacco. Quelli in divisa sono saliti invece sulle camionette blindate, pronti al rastrellamento notturno e allo scontro frontale nei vari boulevard Gagarin o Lenin, memoria patetica di un passato di periferia rossa e operaia. Ma dall'altra parte da due notti la tattica è cambiata. Non si va più incontro alle falangi dei Crs tutti insieme a tirar pietre e molotov, in un'eterna intifada illuminata dal bagliore degli incendi. Si è imparata la lezione, da quando a decine sono stati presi e imbarcati e portati a immediato giudizio: otto mesi di galera, dei quali due senza condizionale, e una bella macchia sulla fedina penale, ad aumentare le file dei ragazzi disoccupati che qui sono il 50 per cento e anche più. Da due notti l'hanno capito, e allora più che la guerra fanno la guerriglia. Piccoli gruppi incappucciati che si muovono rapidi, in strada o sui tetti, per bombardare le truppe di Sarkozy con bocce, bottiglie, biglie, sampietrini e quant'altro di contundente. O per incendiare un camion, o una macchina in mezzo alla strada, o i cassonetti delle immondizie, o un gabbietto della fermata dell'autobus, o il garage dei «flic» lasciato incustodito, o addirittura la caserma dei pompieri, che tanto sono tutti fuori a spegnere gli incendi:

150 interventi solo nella notte tra martedì e mercoledì nella sola zona di Bondy. Tutto quello che è arredo urbano, in qualche modo simbolo dei pubblici poteri, rischia il falò, mentre i «flic» avanzano a testuggine guardando in alto e intimando a chiunque si affacci dai casermoni di chiuderla quella maledetta finestra, e di non mettere il naso fuori per nessuna ragione. È coprifuoco di fatto, mentre in strada ci si dà battaglia. Scene di guerra urbana da una settimana nella cerchia periferica parigina: Clichy-sous-Bois, Montfermeil, Bondy, Le Blanc-Mesnil, Neuilly-sur-Marne, Aulnay-sous-Bois, Sevran. Odore di pneumatici bruciacati, carcasse fumanti al mattino, vita civile sospesa, mediazioni in corso, guerrigliola di civiltà: la periferia è musulmana in buona parte, e quella granata lacrimogena che domenica sera è piombata nella moschea dove in tanti erano tranquilli a pregare non ha certo pacificato gli animi. L'hanno vissuta come un sacrilegio: «V'immaginate cosa sarebbe accaduto se quella bomba fosse stata lanciata in una sinagoga?», dicono i ragazzi neri e maghrebini. Eccoci allo scontro epocale, quello che riecheggia in sedicesimo i grandi scenari del mondo: Sarkozy come Bush, e loro, i ragazzi, a far la resistenza. Schema pericoloso, esplosivo. Tutto è cominciato il 27 ottobre scorso. Un tizio di Clichy-sous-Bo-

La notizia della morte dei due giovani fa esplodere la periferia parigina Dilagano gli incidenti



Due auto distrutte dopo le violenze della scorsa notte nella periferia nord di Parigi /Foto Jacques Brinon/Ap

is telefona alla polizia per dire che in un cantiere lì vicino una banda in felpa e cappuccio stava fregando della roba. Intervento immediato a sirene spiegate, fuga precipitosa dei ragazzi. In sei vengono acciuffati, ammettono il furto (furtarello, per la verità), sono minori e vengono subito rilasciati. Altri tre se la filano impauriti e si nascondono in una cabina elettrica dell'Edf, convinti di avere i poliziotti alle calcagna. Stanno lì dentro muti come pesci, ma si muovono male: due restano fulminati, il terzo lo troveranno bruciato ma salvo. Erano minori anch'essi, senza precedenti, figli di brava gente. L'incidente - lo dicono i tabulati della compagnia elettrica - è avvenuto alle 18.12. Alle 17.50, se-

condo il registro di giornata, i poliziotti erano già rientrati al commissariato. È dunque probabilmente vero che non li stavano inseguendo. Ma nulla serve contro la voce che si diffonde subito nel quartiere e in città: Ziad e Banou erano lì perché i flic gli davano la caccia, e non gli restava altro che scalare quel muro fatale per carselsela. Nella notte i primi incendi e i primi scontri. Il giorno dopo ci pensa il ministro degli Interni Sarkozy a gettare secciate di benzina sul fuoco: dice che bisogna «ripulire» quei quartieri della «teppaglia» che li abita. I genitori dei ragazzini morti rifiutano di incontrarlo, e la rivolta si propaga. A migliaia, i ragazzi s'identificano nella «teppaglia» additata da Sarkozy.

La crisi è ormai politica, il governo è in stato di emergenza. Dominique de Villepin (è stato lui, martedì, a ricevere le famiglie delle vittime) ieri ha rinviato sine die il viaggio che avrebbe dovuto portarlo in Canada. Nicolas Sarkozy, da parte sua, ha annullato il viaggio previsto in Afghanistan e Pakistan. Jacques Chirac ha rivolto un appello alla «pacificazione degli animi» e ha dato una direttiva politica: «Bisogna che la legge sia applicata con fermezza e in uno spirito di dialogo e rispetto». «Rispetto», appunto: la parola che Sarkozy non conosce. Glielo ha fatto notare un suo collega di governo, Azouz Begag, sottosegretario alle Pari opportunità, l'unico politico originario di una banlieue, quella di Lione: «Non bisogna trattare i giovani da teppaglia». E ha aggiunto: «Io uso il termine «ripulire» per pulire le mie scarpe, o la mia macchina. Io non «ripulisco» i quartieri». C'è molto disordine a Parigi. Non solo nella sua banlieue, ma anche nel cuore della città, dentro il palazzo del governo.

L'esecutivo è in stato di emergenza De Villepin ha rinviato sine die il viaggio in Canada

STOIBER A ROMA
«Spero che la crisi a Berlino non si italianizzi»

ROMA Dice che ha citato una battuta di Tremonti, visto ieri a colazione, ma c'è mancato poco che il premier bavarese Edmund Stoiber non inciampasse in una gaffe al suo arrivo ieri a Roma per una tre-giorni culminante con la visita a papa Ratzinger. Nel corso di una breve conferenza stampa insieme con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, Stoiber interrogato da un giornalista tedesco sulla crisi politica in Germania, a cui anche lui ha dato un notevole contributo rinunciando all'incarico di ministro dell'Economia e indebolendo il governo Merkel, ha dichiarato: «Rispondo con una battuta di Tremonti, ci auguriamo che in Germania ci sia presto un governo forte e che non ci sia un'italianizzazione della crisi. Che è come dire a Roma regna il caos politico, speriamo che ciò non avvenga anche in Germania. Stoiber, che probabilmente ha intuito il rischio della sua battuta, ha subito poi aggiunto: «Si deve sottolineare che attualmente il governo italiano è molto stabile, è in carica da molto tempo e quindi questo paragone non regge più». Conferenza salva, con sorriso finale di Fini. Mentre Stoiber si gode la vacanza romana, a Berlino la crisi politica è ancora aperta. La Spd tenta di limitare i danni, presentando, con il beneplicato di Schröder, Matthias Platzeck alla presidenza del partito, in sostituzione del dimissionario Müntefering, la cui partecipazione alla Grosse Koalition rimane ancora incerta. Sull'altro fronte, la Cdu di Merkel ostenta ottimismo per la formazione della Grosse Koalition, ma la sua sorella bavarese, la Csu, non ha mancato ieri di rivolgerle forti critiche al proprio leader Stoiber, sottolineando che la sua rinuncia non ha giovato né al partito, né alle trattative in corso per il futuro governo. **c.z.**

Cia-gate, una task force per la verità

Un'indagine fa rischiare a Bush l'impeachment. Carter: ingannati gli americani

di Roberto Rezzo / New York

COLPO DI SCENA al Senato: una task force alla guida delle indagini che puntano dritte alla Casa Bianca. I democratici hanno imposto una seduta straordinaria per far luce sui retroscena della guerra in Iraq. Una seduta a porte chiuse, perché potessero essere ascoltate informazioni su cui il governo ha posto il segreto di Stato. Regolamenti alla mano, è stato il senatore Harry Read, leader di minoranza, a lanciare martedì sera l'offensiva. «L'incriminazione di Libby mette in luce quello che è in gioco davvero. Il fatto che questa amministrazione ha fabbricato e manipolato rapporti d'intelligence per giustificare un intervento militare. Ha cercato di distruggere chi osava ostacolare i suoi piani. La maggioranza repubblicana sinora ha fatto di tutto per proteggere il governo. Questo è il momento di conoscere tutta la verità e di farla finita con le tattiche d'insabbiamento». Il capogruppo repubblicano Bill Frist è andato su tutte le furie. Ha accusato i democratici di «scippare l'ordine dei lavori del Senato» e di

«ingaggiare tattiche oltraggiose per i loro sporchi giochi politici». Ma dopo una breve consultazione con i suoi collaboratori non ha potuto impedire che la seduta avesse inizio. Il pubblico è stato fatto uscire dall'aula, le luci sono state abbassate, le telecamere spente, tutte le porte vengono chiuse. La discussione va dritta al cuore del problema: che fine ha fatto il rapporto ordinato dalla commissione Servizi del Senato nel febbraio del 2004? Era stato deciso uno speciale supplemento d'inchiesta proprio «sulla possibilità che il governo avesse fatto un uso improprio dei servizi d'intelligence per esagerare il pericolo rappresentato da Saddam». Avrebbe dovuto occuparsene

personalmente il presidente della commissione, il senatore repubblicano Pat Roberts. Maggioranza e opposizione s'erano accordate per aspettare la fine delle elezioni presidenziali per esaminarne le conclusioni. Un anno è passato senza che se ne sia saputo più niente. Roberts non ha mosso un dito quando i documenti richiesti al Pentagono non sono mai arrivati. Messa alle strette, la maggioranza ha dovuto acconsentire alla formazione di una speciale task force, composta da tre senatori repubblicani e tre democratici, che entro il 14 novembre dovrà riferire sullo stato dell'inchiesta e indicare le modalità per farla arrivare velocemente a conclusione. «I leader democratici hanno deciso di alzare la testa - ha commentato John Nichols,

editorialista del settimanale The Nation - si sono messi a funzionare davvero come partito d'opposizione». Read e il leader democratico alla Camera, Nancy Pelosi, hanno inviato una lettera aperta al presidente Bush, chiedendogli di agire in fretta «per dissipare le nuvole che gravano sulla presidenza». Ancora più duro l'ex presidente Jimmi Carter, che parla di intelligence «manipolata» per «ingannare gli americani e scatenare la guerra». L'offensiva democratica è potenzialmente devastante per l'amministrazione. La pista dei documenti contraffatti porta inevitabilmente a scavare su chi sapeva che erano falsi e su chi ha deciso comunque di farli passare per veri. Affronta direttamente la questione di cui lo scandalo Ciagate rappresenta solo un dettaglio. Qui non si parla più dei falsi in atto pubblico e degli spregiuri di qualche collaboratore. Quei documenti li ha citati il presidente George W. Bush nel solenne discorso sullo Stato dell'Unione. Azzardare l'ipotesi che possa scattare una richiesta di impeachment contro Bush, comunque, è considerato ancora prematuro nei circoli di Washington. A spingere in questa direzione c'è il movimento pacifista, che parla dell'indagine parlamentare come di «un passo nella direzione giusta».

Il lavoro che cambia nella siderurgia

Apertura lavori
Simone Farelo
Capogruppo DS Comune di Genova

Presiede
Franca Donaggio
Vice Responsabile Lavoro Dipartimento Lavoro e Professioni DS

Introduzione:
Enrico Gibellieri
Osservatorio DS "Occupazione e Politiche Industriali"

Comunicazioni:
Giacomo Berni
"Energia e processi di produzione nella siderurgia"

Carlo Bossi
"La piattaforma tecnologica europea"

Mario Sommariva
"Trasporto delle materie prime e dei prodotti siderurgici"

Conclusioni
CESARE DAMIANO
Segreteria nazionale DS Responsabile Dipartimento Lavoro e Professioni

Intervengono:
Cesare De Piccoli
Segreteria nazionale DS Responsabile Dip. Impresa e Infrastrutture
Lucio Ariemma
Coord. Politiche settoriali Ministero Attività Produttive
Ubaldo Benvenuti
Consigliere Regionale DS Regione Liguria
Roberto Bruno
Amministratore Delegato C.S.M. S.p.a.
Claudio Burlando
Presidente Regione Liguria
Carla Cantone
Segretaria Confederale Cgil

Pietro De Biasi
Resp. Risorse umane Gruppo RIVA
Sergio Gentili
Resp. Dipartimento Ambiente DS
Giovanni Gillerio
Amministratore Delegato Gruppo Lucchini
Antonio Gozzi
Amministratore Delegato Duferco
Mario Margini
Assessore Sviluppo Economico e Lavoro Comune Genova
Enrico Melloni
Trentitalia Logistica
Simone Mori
Resp. Affari Regolamentari ENEL
Paolo Pirani
Segretario Confederale UIL
Alfonso Pittaluga
Segretario Federazione DS Genova
Cosmano Spagnolo
Segretario Nazionale FIM - Cisl
Mario Tullio
Segretario Regionale DS Liguria

Genova, sabato 5 novembre 2005, ore 10.00 - 14.30
Centro Civico di Cornigliano, viale Narizzano, 14

